

DIO? UNA CREAZIONE DELL'UOMO!

Introduzione a Ludwig Feuerbach¹

Vi è chi - sempre della cosiddetta "sinistra" hegeliana - va oltre Strauss e Bauer: Dio non è che una creatura dell'uomo; non, quindi, Dio ha creato l'uomo, ma l'uomo ha creato Dio. Parliamo in primo luogo di Ludwig Feuerbach lo ti consiglio di tuffarti nei suoi libri non solo perché si tratta di testi accessibili, ma soprattutto perché essi rappresentano un nodo importante nel campo della riflessione sul "problema-Dio".

*Ti suggerisco in primis **"L'essenza del Cristianesimo"** (Ed. Feltrinelli). E' questa opera che qui seguiamo per sommi capi. La tesi di fondo: Dio non è che la proiezione, in un essere che non esiste, delle caratteristiche dell'uomo. In altre parole la "teologia" è in ultima analisi "antropologia": se studi a fondo l'essenza di Dio, ti rendi conto che si tratta della stessa essenza umana. Cosa dici, di primo acchito, di questa tesi?*

Non mi pare nuova: lo stesso Senofane aveva messo in guardia dal pensare la divinità ad immagine e somiglianza dell'uomo. E' un pericolo oggettivo. Credo, anzi, che l'uomo non possa che pensare a Dio secondo gli schemi "umani": la stessa definizione aristotelica di Dio come "Pensiero di pensiero" non è una proiezione in Dio - in forma pura - del "pensiero" che è una prerogativa dell'uomo?

E' questa la convinzione di Feuerbach: anche il Dio più spirituale - meno antropomorfo - è una proiezione in ultima analisi dell'uomo.

Qui - mi dirai - sta emergendo un altro approccio: Dio come espressione dei "desideri" umani (l'uomo desidera vincere la morte e quindi proietta in Dio questo suo desiderio con la caratteristica dell'eternità). In Feuerbach convivono ambedue gli approcci: sia il primo secondo il quale Dio non è che la proiezione dell'"essenza umana", sia il secondo cui Dio non è che la proiezione dei "desideri umani". Chiariamo il primo approccio. Cosa potrebbe significare?

Ci provo. In Dio proiettiamo l'"onnipotenza" in quanto questa è in ultima analisi una caratteristica dell'uomo. Non parlo, ovviamente, dell'uomo singolo, ma dell'umanità: cosa non potrebbe fare oggi l'umanità grazie ai progressi scientifici e tecnologici?

La distinzione tra uomo "singolo" e "umanità" viene fatta dallo stesso Feuerbach: l'onnipotenza appartiene all'umanità nel suo insieme, non all'uomo singolo che si sente ed è "impotente". Ti si potrebbe, però, obiettare che l'onnipotenza nell'umanità - semmai - è solo potenziale e, quindi, l'onnipotenza tout court è soltanto l'espressione di un "desiderio dell'uomo".

Ti cito un celebre passo dell'"Essenza del Cristianesimo": "La mia vita è circoscritta in un tempo limitato, ma non la vita dell'umanità. La storia dell'umanità non è che un continuo superamento di limiti, limiti che per ogni determinata epoca avevano il valore di limiti dell'umanità e perciò di limiti assoluti, insormontabili. Ma sempre il futuro rivela che i supposti limiti della specie, non sono che limiti degli individui." Cosa ne dici?

Mi sembra una lettura corretta della storia degli ultimi secoli: l'umanità grazie alla scienza ed alla tecnologia non fa che "indiarci" abbattendo limiti che prima erano considerati "naturali". Di questo passo non è escluso che in un futuro forse, non troppo lontano, si arrivi ad abbattere anche il limite che si ritiene più "naturale" di tutti, cioè la morte.

Potrebbe essere una lettura legittima. Tieni, comunque, conto che l'uomo ha in mano un tale patrimonio scientifico-tecnologico col quale sarebbe in grado di distruggere numerose volte lo stesso pianeta Terra. Si tratterebbe, poi, di un Dio in fieri (cioè in potenza): non ci sarà mai un'epoca senza più limiti da superare.

¹ Nasce nel 1804 in Baviera (il padre è un celebre giurista). Nel '23 si iscrive alla facoltà di teologia di Heidelberg. Conseguita la laurea, invia una copia della tesi ad Hegel a cui comunica l'esigenza di superare definitivamente il Cristianesimo in quanto questo, per lui, non è che un rudere del vecchio mondo. Nel '29 inizia ad insegnare come libero docente storia della filosofia, logica e metafisica. Nel 1830 pubblica "Pensieri sulla morte e l'immortalità" in cui nega qualsiasi possibilità di sopravvivenza individuale. L'opera viene confiscata e questo gli blocca ogni possibilità di carriera accademica. Nel '33 pubblica la "Storia della filosofia moderna da Bacone a Spinoza". Nel '34 dà alle stampe "Abelardo ed Eloisa" e nel '37 "Esposizione, sviluppo e critica della filosofia di Leibniz": si tratta di opere chiaramente anti-cristiane. Nel '39 pubblica sugli "Annali di Halle" "Per la critica della filosofia hegeliana". Nel 41 Feuerbach pubblica il suo capolavoro: "L'essenza del Cristianesimo", nel '43 i "Principi della filosofia dell'avvenire". Nel '45 scrive l'"Essenza della religione". Muore nel 1872.

Approfondiamo Feuerbach. Questi nel primo capitolo dell'"Essenza del Cristianesimo" si pone il quesito su ciò che caratterizza l'uomo rispetto ad un animale. La sua risposta? "La bestia è consapevole di sé come individuo, ha il senso di sé stessa, ma non si conosce specie" (pag. 23), mentre l'uomo è consapevole della propria essenza, della propria specie. E cos'è questa essenza umana? "La ragione, la volontà, il cuore" (pag. 24). Cioè? "Ragione, amore, volontà sono perfezioni... L'uomo esiste per conoscere, per amare, per volere. Ma qual è il fine della ragione? è la ragione; dell'amore? l'amore; del volere? la libera volontà... (pag. 24). "Vero, perfetto, divino è solo ciò che esiste in funzione di se stesso. Tale è la ragione, tale è l'amore, tale è la volontà." (pag. 25).

E nel secondo capitolo Feuerbach prosegue: "La coscienza che l'uomo ha di Dio è la conoscenza che l'uomo ha di sé. Tu conosci l'uomo dal suo dio, e, reciprocamente, Dio dall'uomo; l'uno e l'altro si identificano (pag. 34). E a pag. 35: "Dio è l'intimo 'rivelato', l'essenza dell'uomo 'espressa'". L'uomo religioso, però non è consapevole che il suo Dio non è altro che l'essenza umana. "...la religione precede sempre la filosofia, nella storia dell'umanità come nella storia dei singoli individui. L'uomo sposta il suo essere 'fuori di sé, prima di trovarlo 'in sé'... la religione è l'infanzia dell'umanità... Perciò il progresso storico delle religioni consiste appunto nel considerare in un secondo tempo come soggettivo e 'umano' ciò che le prime religioni consideravano come oggettivo e adoravano come 'dio'".

Ti sto citando ampi brani perché vorrei farti toccare con mano anche l'accessibilità di Feuerbach: si tratta, comunque, di tesi che presuppongo per certi aspetti la lettura hegeliana. Cosa dici della tesi di Feuerbach secondo cui la religione è l'infanzia dell'umanità?

Mi pare un'ipotesi (preferisco chiamarla così) credibile: l'uomo, proprio perché considera la ragione, l'amore e la volontà come "valori" supremi, "perfezioni", li attribuisce a Dio e solo in un secondo momento si rende conto di avere adorato se stesso. La religione, quindi, è la fase dell'uomo in cui l'uomo stesso non sa ancora che Dio non è che l'essenza umana.

Sei entrato proprio nella logica feuerbachiana. Ti si potrebbe, però, obiettare che le caratteristiche che noi attribuiamo a Dio sono senza limite: l'amore di Dio è infinito, la sua ragione non ha limiti, come pure la sua volontà. Feuerbach risponderebbe a tale obiezione dicendo che noi attribuiamo a Dio le caratteristiche umane, ma senza i limiti dell'uomo. A pag. 36 dice: "L'essere divino non è altro che l'essere dell'uomo liberato dai limiti dell'individuo, cioè dai limiti della corporeità e della realtà".

Sempre a pag. 36 (in nota) Feuerbach cita Leibniz: "Le perfezioni di Dio sono le perfezioni della nostra anima, ma Egli le possiede senza limiti... Noi possediamo una qualche facoltà, una qualche conoscenza, un qualche bene, ma tutto ciò è in Dio perfetto". E cita Leibniz per dire che "Tutte le qualificazioni dell'essere 'divino' sono perciò qualificazioni dell'essere 'umano' ". A pag. 43 Feuerbach dice: "Una qualità non è divina per il fatto che Dio la possiede, ma Dio la possiede perché essa in sé e per sé stessa è divina, perché senza di essa sarebbe un essere imperfetto". Esempi? "Giove è il più forte degli dei. Perché? Perché la prestantza fisica era considerata in sé stessa e per sé stessa qualche cosa di bello, di divino. La virtù guerriera era per gli antichi germani la virtù somma: per questo anche il loro sommo dio, Odino, era il dio della guerra" (pag. 42).

Tu potrai dire che tutto questo è verosimile: è verosimile, cioè, che le religioni primitive siano nate in questo modo. Ma potresti negare che questa analisi sia applicabile al Cristianesimo. Il Dio cristiano - potrai dire - è un Dio Uno e Trino, ha creato il mondo dal nulla, è Provvidenza, si è incarnato... Secondo Feuerbach lo stesso Cristianesimo non fa eccezione. L'incarnazione? Non è per nulla un "mistero": non è che "l'apparizione reale, sensibile della natura umana di Dio" (pag. 71). La passione di Cristo? "Soffrire per gli altri è un atto divino; chi soffre per gli altri, si spoglia della sua anima, agisce in modo divino, è per gli uomini Dio" (pag. 81). La Trinità? "solo la vita in comune è vita vera, in sé paga, divina: questa semplicissima constatazione, questa verità naturale e innata all'uomo è tutto il segreto del soprannaturale mistero della Trinità" (pag. 88). Cosa dici di queste affermazioni di Feuerbach?

Mi sembra un'ipotesi credibile: come la scienza ha fatto crollare tanti "misteri", così la filosofia riesce a svelare i misteri della fede scoprendone il loro significato razionale, le loro radici "umane".

Una posizione legittima. Altri pensatori seguiranno questa strada.

La stessa "creazione dal nulla" per Feuerbach ha radici umane: non è, infatti, che "la più alta espressione dell'onnipotenza". Ma l'onnipotenza non è che la soggettività che si libera da tutte le... limitazioni oggettive" (pag. 116). E a pag. 117 Feuerbach dice: "La creazione dal nulla,

identificandosi col miracolo, si identifica anche con la provvidenza;... Il miracolo è la convalida della provvidenza. Credere nella provvidenza significa credere in una potenza al cui beneplacito tutte le cose sono subordinate, e rispetto alla quale ogni potenza della realtà è nulla". E a pag. 143: " Ma che cosa è un miracolo? La realizzazione di un desiderio che oltrepassa i limiti della natura, null'altro". E a pag. 144: "La potenza del miracolo null'altro è perciò che la potenza dell'immaginazione".

Ti sto fornendo tante citazioni perché ti renda conto personalmente dell'approccio di Feuerbach e perché tu sia stimolato a proseguire la tua ricerca personale anche leggendo integralmente l'opera che stiamo analizzando. Sono citazioni che forse offendono la tua coscienza, se sei un credente. Ritengo, tuttavia (te lo ribadisco), che sia opportuno che tu le conosca. Un ultimo cenno all'"Essenza del Cristianesimo". Feuerbach (ti ho già fatto un fugace riferimento) spiega il mistero della resurrezione di Gesù Cristo come espressione del desiderio dell'uomo di sopravvivere alla morte del corpo. Cosa ne dici?

Mi pare un'ipotesi che ha una sua efficacia persuasiva: il credere che un uomo (Gesù) abbia vinto la morte dà la certezza agli uomini che sopravviveranno alla morte del corpo.

Si tratta, indubbiamente, di una interpretazione che ha una sua coerenza rispetto all'impianto complessivo di Feuerbach.

Ti sottopongo ora alcuni spunti dell'altra classica opera di Feuerbach: "**L'essenza della religione**" (Einaudi). Se ne "L'essenza del Cristianesimo" convivono due ipotesi interpretative (Dio come proiezione dell'"essenza umana" e Dio come proiezione dei "desideri umani"), nella nuova opera Feuerbach aggiunge una terza ipotesi: la religione è il prodotto del sentimento di dipendenza dell'uomo dalla natura. Cosa ne dici?

Mi pare un'ipotesi non solo credibile, ma convincente: che cosa sono gli dei omerici se non il prodotto della paura degli uomini di fronte a fenomeni della natura quali i fulmini, le tempeste marine...?

Il caso degli dèi omerici è facilmente spiegabile sulla base di questo schema interpretativo. E', però, uno schema che può essere applicato anche al Cristianesimo?

"L'esistenza della natura - scrive Feuerbach a pag. 18 (della edizione citata della "Einaudi") non si fonda sull'esistenza di Dio, come immagina il teismo: al contrario 'si fonda' solo sull'"esistenza della natura'. Sei costretto a pensare Dio come un essere esistente solo perché sei costretto, dalla natura stessa, a 'presupporre' per la tua esistenza e per la tua coscienza 'l'esistenza della natura'". Cosa sono l'"onnipotenza" e l'"eternità", la "magnificenza" che attribuiamo a Dio se non attributi della natura? E cos'è il Dio cristiano sommamente buono perché "fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti" se non la Natura che non distingue tra buoni e cattivi, "che non distribuisce i beni della vita secondo i meriti morali" (pag. 20)? Cosa ne dici?

Mi sembra un'ipotesi convincente: il Dio che non guarda in faccia ai giusti e agli ingiusti non può che essere l'impersonale ed immutabile natura!

E' proprio questo il senso dell'interpretazione di Feuerbach. Vedo che ti convince. Una posizione rispettabile. Ti invito, comunque, a considerare una possibile obiezione: non è disonesto estrapolare una frase dei Vangeli per usarla ai propri fini?

Oggi - grazie alla scienza - non si spiegano più determinati fenomeni naturali con la divinità. Eppure si crede ancora in Dio. Perché? Secondo Feuerbach alla base della credenza in Dio sta l'enigma dell'origine della vita: proprio perché non è spiegabile con cause naturali, l'uomo attribuisce tale origine a Dio. Si tratta di un errore imperdonabile secondo Feuerbach perché "il teista fa della 'propria incapacità di spiegarsi' la vita a partire dalla natura, un'"incapacità della natura a produrre da sé la vita', trasformando così i 'limiti del proprio intelletto' in 'limiti della natura'" (pag. 26). Cosa ne dici?

La tesi di Feuerbach non solo è coerente, ma è stata provata dalla scienza stessa: oggi sappiamo che l'origine della vita - che prima era considerato un mistero spiegabile solo con Dio - ha cause naturali. La scienza, cioè, ha messo in soffitta Dio.

La scienza, indubbiamente, ha fatto notevoli passi in avanti - rispetto all'Ottocento - nella spiegazione di quello che era considerato un mistero. Mi pare, però, che siamo di fronte a delle "teorie", a delle "ipotesi". No?

Feuerbach, pur non avendo presenti le congetture scientifiche attuali sull'origine della vita, fornisce una sorta di metodo: come determinate specie di piante e animali sono scomparse perché sono venute meno le condizioni naturali per la loro esistenza, così la vita ha avuto origine quando sono sorte le condizioni della sua esistenza. E aggiunge: l'inesplicabilità

dell'origine della natura "non ti autorizza a trarre le conseguenze superstiziose che la teologia trae dalle lacune del sapere umano, non ti autorizza ad avventurarti oltre il regno delle cause naturali" (pag. 33).

E aggiunge: *l'inspiegabilità dell'origine della vita "non ti autorizza a illudere e ingannare te stesso e altri con una spiegazione 'che non spiega nulla', a trasformare il tuo 'non- conoscere' le cause naturali nel 'non-essere' di tali cause, a divinizzare, personificare, oggettivare la tua 'ignoranza' in un essere che dovrebbe sopprimere questa ignoranza" (pag. 34). Cosa ne dici?*

Condivido l'impostazione metodologica di Feuerbach: la ricerca scientifica non deve mai arrendersi, mai gettare la spugna, mai rifugiarsi in Dio come "rifugio dell'ignoranza" (per citare Spinoza).

Vuoi dire, allora, che il "problema-Dio" è risolto dalla scienza? Ma... non potrebbe esistere Dio anche se la scienza dovesse spiegare naturalmente i fenomeni, l'universo? Riprenderemo il discorso.

A pag. 39-40 Feuerbach sostiene che è la mutevolezza della natura che ha portato l'uomo a pregare la divinità, ad offrirle dei sacrifici, ad organizzare riti religiosi. Cosa ne dici?

Mi sembra credibile: se il cielo fosse sempre sereno, se la terra desse sempre i suoi frutti, l'uomo non avrebbe pregato gli dei per avere la pioggia e i raccolti.

E' la motivazione di Feuerbach. Così dice: "Se il sole fosse sempre immobile nel cielo, non avrebbe mai acceso nell'uomo la fiamma dell'emozione religiosa... Se la terra portasse sempre frutti, che motivo ci sarebbe per celebrare le feste religiose della semina e del raccolto? Solo perché essa ora apre il suo grembo, ora invece lo chiude, i suoi frutti appaiono come doni 'volontari' per cui bisogna renderle grazie. Solo il ritmo alterno della natura rende l'uomo malsicuro, umile, religioso."

Feuerbach anche nell'"Essenza della religione" riprende il tema della "proiezione dei desideri". Per lui il "desiderio" è l'essenza stessa della religione proprio perché nel nostro desiderio, nella nostra fantasia noi siamo in grado di essere illimitati, onnipotenti, senza vincoli, senza corpo. Chi non ha desideri - chiarisce - non ha nemmeno dei. E aggiunge: " Per quale motivo i greci insistevano tanto sull'immortalità e sulla beatitudine degli dei? Perché essi stessi non volevano essere mortali e infelici. Dove non si levano lamenti sulla mortalità e sulla miseria dell'uomo, non si levano nemmeno inni di lode agli dei immortali e beati" (pag. 46).